



Castello di Bevilacqua e dintorni



*A ricordo di Gabriele Cerato
con affetto Miresi e Roberto*

*Con gioia al nostro futuro
Marco, Anna, Andrea
Laura, Marco
Marta, Mattia*

Castello di Bevilacqua e dintorni

a cura di

Augusto Garau

Francesco Occhi

Federico Bonfanti

Editrice «La Grafica»

© by Castello di Bevilacqua
Proprietà letteraria ed artistica riservate

Fotografie proprietà di Roberto Iseppi.

Si ringraziano:

Il fotografo Ferruccio Dall'Aglio
per la concessione delle fotografie a pagina 27, 38, 43.
Lo studio Castagna di Montagnana
per la concessione della fotografia a pagina 55.
L'architetto Arturo Sandrini
per la concessione delle fotografie a pagina 18, 19, 34.
Consorzio Veronatuttintorno
per la concessione delle fotografie a pagina 46, 48, 52.
Fotogamma di Megliadino San Fidenzio
per la concessione delle fotografie a pagina 21, 31, 33, 35, 53.

Copertina:

Dipinto ad acquerello del pittore Alberto Cristini

Coordinamento editoriale:

Augusto Garau

Progetto grafico:

Gianni Setti

Impianti fotografici:

Fotolito Quasar - Vago di Lavagno

Stampa:

La Grafica - Vago di Lavagno

PRESENTAZIONE

In una terra ricca come la provincia di Verona, basta volgere anche lo sguardo verso la pianura per scoprire perle di grande interesse, che hanno rappresentato in passato e rappresentano tutt'ora, alcune particolarità che contraddistinguono questi luoghi.

Tra queste spicca, per bellezza e maestosità, il castello di Bevilacqua; un edificio ricco di storia e di tradizioni oltre che di leggende, le quali hanno contribuito a dare al maniero un alone di fascino e di mistero.

Questa pubblicazione rappresenta un ulteriore elemento di interesse per scoprire, non solo, la sua vita nel corso dei secoli, ma per rispondere a quelle domande che sorgono spontanee e che di solito non si ha il coraggio di esporre.

È una guida e, contemporaneamente una possibilità di approfondimento storico, artistico, architettonico, paesaggistico e culturale per un castello edificato nella prima metà del quattordicesimo secolo, oltre ad una presentazione esaustiva di tutta la realtà veronese.

La pubblicazione è impreziosita da splendide fotografie ed ha un formato a book facilmente sfogliabile per essere vista e letta da tutti.

Al suo interno ci sono diverse schede per un maggior approfondimento che aiutano il visitatore ad entrare nell'atmosfera incantata che emana il castello di Bevilacqua.

Antonio Pastorello

Vice Presidente

Assessore alle politiche di bilancio
turismo sport e politiche per il volontariato
Provincia di Verona

CASTELLO DI BEVILACQUA

Il castello di Bevilacqua fu costruito nel 1336 da Guglielmo Bevilacqua e completato dal figlio Francesco per conto degli Scaligeri signori di Verona. Fu concepito come fortezza per difendersi dalle signorie confinanti, i Carraresi e gli Estensi. La famiglia Bevilacqua proveniva da Ala di Trento e lo attesta il disegno di un'ala d'uccello posta al centro dello stemma. Abile commerciante di legname, Guglielmo Bevilacqua, alla corte di Can Grande Mastino della Scala, aveva consolidato il suo prestigio economico, tanto da ricevere regolare investitura di vassallo del vescovo.

Il figlio Francesco fu protagonista della politica scaligera e, in qualità di ambasciatore, ricevette onorificenze dai Visconti, dai Carraresi, dagli Estensi e dal papa, Clemente VI. Il castello fu danneggiato all'epoca della Lega di Cambrai e perse il suo scopo difensivo durante il dominio della Repubblica di Venezia. L'edificio venne sistemato nel 1532 ad opera dell'architetto Sanmicheli che lo trasformò in residenza nobiliare. Nel 1756 Gaetano Ippolito Bevilacqua restaurò e rimodernò parte dell'interno del maniero, ricavando i grandi saloni del primo piano. Non passò nemmeno un secolo che l'edificio venne dato alle fiamme





dall'esercito austriaco nel 1848. Il castello fu restaurato a più riprese dalla contessa Felicita Bevilacqua, assieme al marito il Generale Giuseppe La Masa, e venne abbellito con un coronamento a merli. Tutto il complesso acquistò un'immagine neogotica secondo il gusto romantico del tempo. Il patrimonio del Castello, dopo la morte dei coniugi, fu lasciato in beneficenza alla fondazione "Bevilacqua - La Masa" che avrebbe trasformato, dopo alcuni anni, ad opera del ingegnere Mutto, il maniero in "Asilo di Quietè Bevilacqua - La Masa", una sorta di residence per anziani e bisognosi. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu occupato dai tedeschi come postazione comando e trasmissioni. Dopo la fine del periodo bellico, l'edificio divenne collegio salesiano fino al 1966, quando, per lo scoppio di una caldaia, per la terza volta, nella sua storia, il castello fu devastato dalle fiamme. Abbandonato da questi ultimi, fu ceduto a privati. Solo dopo il 1990 l'edificio, acquistato dalla famiglia Cerato, ha ripreso il suo antico splendore in seguito a minuziosi restauri che oggi permettono ai visitatori di ammirare una costruzione, che racchiude fra le proprie mura, quasi 700 anni di storia.

Si consiglia di visitare il castello partendo dalle sale più antiche, in particolar modo, dalla *Cucina Medievale* nella quale si può ammirare una splendida credenza del '600, per poi passare alla *Sala dell'Armatura* ove è esposta una singolare maglia di ferro turca del 1400 ed ammirare un tavolino-scrittoio risalente al '600.

Dalla *Sala dell'Armatura* si ha accesso alla vecchia *Cantina* ed alla *Sala delle Torture*; attualmente queste stanze sono utilizzate, durante le visite scolastiche, come laboratori didattici.

Il visitatore, prima di salire lungo l'ampio e sontuoso scalone elicoidale ai piani nobili, viene accolto da due statue bronzee della metà del diciannovesimo secolo rappresentanti una graziosa coppia di cani levrieri.

Nel corridoio, che dà accesso sia al *Salone delle Feste* che al *Salone Rosa*, è possibile ammirare uno splendido cassone nuziale in stile rinascimentale completamente ricoperto da foglia d'oro zecchino e una singolare coppia di troni in stile gotico, anch'essa ricoperta da foglia d'oro zecchino.

Nel *Salone delle Feste* sono esposte al pubblico, una coppia di pregiatissime specchiere in stile Luigi Filippo risalenti al Secolo dei Lumi, in linea con l'ammodernamento voluto da Gaetano Ippolito Bevilacqua.

Dal *Salone delle Feste* si accede direttamente sia alla *Sala Spagnola*, sia alla *Sala della Musica* e in quest'ultimo ambiente è esposto uno splendido orologio con cassa in legno intagliato ricoperto da foglia d'oro zecchino.

Sul lato meridionale del castello, è ubicato il *Salone Rosa*, ampia stanza di rappresentanza delicatamente stuccata, che introduce ad altre due sale, di minor dimensioni, chiamate rispettivamente *Sala degli Affreschi*, in quanto in essa sono ancora visibili alcuni stralci di affresco risalenti al XV secolo, e *Sala dei Poeti*.

Nella *Sala degli Affreschi* si trova una singolare credenza provenzale del '700 con all'interno un raffinato orologio a pendolo.

Infine, è da ricordare che il visitatore può gustare in tutte le sale del piano nobile una pregevole collezione di opere del

pittore Saccardo, seguace della scuola macchiaiola. Dal *Salone Rosa* è pure possibile accedere allo splendido ed imponente giardino pensile che circonda per tre lati l'intero castello. Secondo in Europa per estensione, vi dimorano alcune piante secolari e si possono vedere i cinquecenteschi i pozzi, pregevole opera di ingegneria idraulica che consentiva di portare l'acqua ad oltre sei metri di altezza. Suggestivo per la sua posizione ed affascinante per la sua impeccabile eleganza, il Castello di Bevilacqua conquista i suoi ospiti diventando una splendida ed incantevole cornice per eventi di particolare importanza.

CORRIDOIO D'ACCESSO AL CORTILE INTERNO



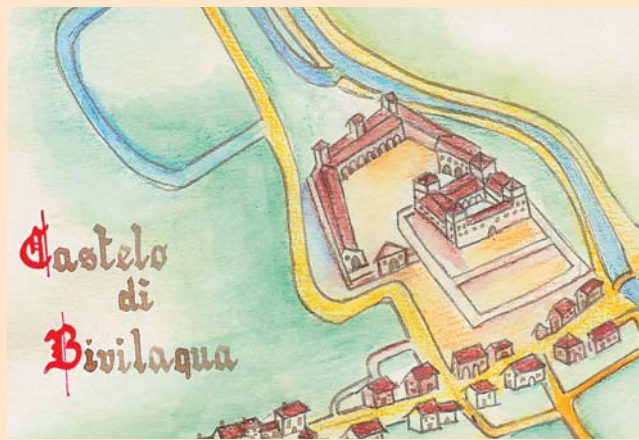
Due formelle in pietra, poste rispettivamente sopra l'ingresso della reception e della cucina antica, databili ai primi decenni del 1800, riportano lo stemma della casata dei Bevilacqua (*un'ala sorretta da due cani alati*) con un cartiglio recante il motto di famiglia *"FORTITER ET FIDELITAS"* (fedeltà con coraggio).

Probabilmente la frase esprime l'antico impegno che legava i Bevilacqua agli Scaligeri da cui avevano ricevuto castello e titolo nobiliare per difendere un territorio strategicamente importante perché confinante con il padovano, dominio dei Carraresi.

Una buona ricostruzione, dell'assetto originario del Castello di Bevilacqua durante il Trecento, quindi precedentemente all'intervento sanmicheliano, si può ricavare dalla descrizione lasciataci da Valerio Seta nel 1606. Partendo dall'esterno, vi era una cinta muraria e un primo fossato, attraversabile tramite un ponte levatoio; una volta entrati, ci si imbatteva in un'ampia corte su cui sorgevano stalle, magazzini e abitazioni per artigiani e contadini alle dipendenze della famiglia Bevilacqua. Poi compariva un secondo fossato con annesso muro di difesa munito di camminamenti di ronda per la guarnigione e relativo ponte levatoio. Oltrepassato tale sbarramento, si trovava infine la rocca costruita in mattoni, vero e proprio cuore dell'intera struttura, residenza del conte Bevilacqua e dei suoi familiari, con quattro torri angolari e cortile interno.

Scheda

LE STRUTTURE FORTIFICATE



Il Castello di Bevilacqua: riproduzione da una mappa veneziana del 1570. Nonostante la sommarietà del disegno, sono ben riconoscibili la rocca e le due cinte murarie di difesa.

Leggenda

I PASSAGGI SEGRETI

Da sempre chi ha vissuto a Bevilacqua ha raccontato della presenza di passaggi segreti sotto il castello che per centinaia di metri si allontanavano dalle mura e dal centro abitato per sbucare in aperta campagna. Una leggenda svelata in occasione dei lavori di restauro che hanno permesso di portare alla luce ben due passaggi segreti di grandi dimensioni ancora oggi ben conservati. Il primo è una galleria che si snoda lungo il lato est del castello posta ad alcuni metri sotto terra. È un passaggio la cui altezza supera i 2,5 metri e la cui larghezza, a ridosso del maniero, arriva addirittura a 3,5 metri. Era sì una via di fuga, ma, soprattutto, un canale di drenaggio che costeggiava il fiume Fratta e, parallelamente al letto del fiume, conduceva verso il paese di S. Salvaro dove si trovava un antico monastero.



L'altro passaggio segreto invece si trova nel lato nord del castello poco dietro le mura. Passa sotto l'arco di Michele Sanmicheli per sbucare nelle cantine di una casa posta a 500 metri di distanza e sfociare nei pressi del cimitero di Minerbe posto a quasi 5 chilometri dall'edificio merlato. Anche in questo caso la via di fuga serviva principalmente come canale di drenaggio ma anche come ultima difesa in caso di attacco.

CUCINA ANTICA

Ambiente destinato alla preparazione dei cibi, era gestito completamente dalla servitù alle dipendenze del conte Bevilacqua. Al suo interno si vedono un forno tardo medievale per cuocere il pane (secolo XIV), una piccola macina manuale del 1600, un imponente focolare rinascimentale del 1500, un interessante spiedo del 1600 che funzionava tramite un sistema di corda e carrucola, oltre a tavolo, delle sedie, alcune credenze in stile rinascimentale, e un portavivande collegato con il Piano Nobile per il trasporto dei cibi in sala da pranzo (inizio 1800). Infine c'è ancora la botola d'accesso ad una galleria sotterranea, oggi completamente ostruita, che veniva utilizzata come via di fuga dal castello, nel caso un assedio volgesse al peggio (secolo XIV).



SALA DELLE ARMATURE (EX DISPENSA)

Presenta una volta a botte come soluzione architettonica di copertura, per garantire il mantenimento di una temperatura fresca e costante all'interno della stanza; ciò era indispensabile per una maggior durata dei viveri che qui venivano immagazzinati.

Si può ammirare un lampadario in ferro battuto con motivo decorativo a tralci e grappoli di vite; si tratta di uno dei pochi pezzi appartenenti all'arredo originale risalente agli anni venti del Novecento. Inoltre una riproduzione di alabarde rinascimentali, alcune armature in stile tardo-medievale (secolo XIV), ed una botola d'accesso ad una galleria sotterranea. Questa veniva utilizzata come via di fuga nel caso un assedio volgesse al peggio (secolo XIV), ma a partire dal 1500, quando il castello perse la propria connotazione di baluardo militare difensivo, cadde in disuso.



Come la precedente sala è caratterizzata dalla volta a botte. In alcune vetrine sono esposti: del materiale ceramico rinascimentale e l'attrezzatura dell'amanuense che, nel medioevo, pazientemente copiava testi classici, testi religiosi e atti notarili.

SALA DELLA DISPENSA

Anche questa, come le precedenti, presenta un soffitto in mattoni con volta a botte. In essa sono presenti alcuni strumenti utilizzati dall'antico amanuense, cioè di colui che scriveva a mano, come il calamo di bambù, la penna d'oca, la pergamena e il rascietto. Inoltre sono presenti un antico codice, dei fogli di carta cotone, uno scrittoio in legno, della ceralacca, un mortaio ed un pennino di metallo.

SALA SCRIPTORIUM DELL'AMANUENSE



Scheda

GLI ANTICHI AMANUENSI

Nel Medioevo per conservare e trasmettere alla memoria dei posteri le opere scritte vi era una categoria di persone, solitamente monaci, che all'interno dei monasteri in una stanza chiamata *scriptorium*, ricopiavano a mano i testi.

Gli amanuensi utilizzavano la scrittura gotica che, secondo Giovanni Lami, letterato italiano del '700, voleva *“significare una maniera barbara di scrivere, mutata e variata rispetto ai caratteri usati dall'antico latino”*. Tale variazione si originò a partire dalla seconda metà dell'XI secolo per due motivi: l'introduzione della penna d'oca con taglio obliquo, che generò la stilizzazione delle lettere e la diffusione del libro universitario con una nuova impostazione della pagina.

Per ottenere l'inchiostro si sfruttava il nero di seppia, oppure il carbone finemente tritato che veniva mescolato con acqua, tuorlo d'uovo e resina d'albero o gomma arabica. Tutti gli altri colori si ricavano da fiori, piante, bacche o sostanze minerali.

Come supporto per la scrittura si utilizzava la pergamena, cioè pelle di pecora o di capra che veniva raschiata, levigata, lasciata a macerare nella calce, raschiata nuovamente e infine tirata per l'asciugatura. Il suo nome deriva dalla città di Pergamo, situata in Asia Minore a partire dal II secolo d.C.

Quando nel XII-XIII secolo, dopo i primi contatti con l'Oriente, arriverà in Europa la carta, gli amanuensi continueranno ancora per molto tempo a servirsi della pergamena, dal momento che, essendo resistente e di buon spessore, in caso di errore potevano raschiare via l'inchiostro con qualcosa di abrasivo e riscriverci sopra.



Utilizzata per la conservazione dei vini e di alcune derrate alimentari facilmente deperibili, conserva al suo interno, per tutto l'anno, una temperatura costante.

CANTINA



Leggenda

LA CARROZZA D'ORO

Circondato e protetto da quattro torri merlate unite da una possente cinta muraria e da un grande giardino pensile, il castello di Bevilacqua ancora oggi offre al visitatore un aspetto signorile e maestoso come in passato. Tra le grandi sale ancora oggi aleggiano alcune leggende che fanno assumere fascino e mistero al grande maniero. La più poetica è legata all'ultima discendente della famiglia Bevilacqua: la contessa Felicita moglie del generale La Masa un valoroso militare protagonista della spedizione dei Mille accanto a Giuseppe Garibaldi. La leggenda vuole che la contessa, prima di morire, abbia seppellito una carrozza piena d'oro assieme a buona parte dei propri gioielli, sotto le mura del castello. Una vera e propria fortuna conservata sotto il maestoso maniero, per chi conosceva bene la famiglia Bevilacqua e che l'ultima discendente di questo nobile casato volle nascondere; solo una favola per molti altri. È comunque un segreto che la contessa ha portato con sé nella tomba e che gli attuali proprietari, nonostante i tanti lavori di restauro fatti, non sono riusciti ancora oggi a svelare.



CORTILE INTERNO

Realizzato nell'assetto tuttora visibile da Michele Sanmicheli all'inizio del '500, presenta cinque campate sui lati lunghi e tre su quelli brevi con archi a tutto sesto. Tutto attorno sono disposte stanze e spazi coperti da volte. In queste soluzioni si riscontrano notevoli affinità con altre opere dell'architetto veronese, come *Palazzo Canossa* e *Palazzo Pompei*. L'elemento di maggior pregio è il pozzo in marmo *Rosso di Verona* con decorazione architettonica composta da due colonne con architrave soprastante; la sua messa in opera, su progetto sanmicheliano, è di epoca rinascimentale. La presenza di questa fonte di approvvigionamento idrico risale comunque al 1300 e si basa sul medesimo funzionamento dei pozzi costruiti nelle *domus* romane. Grazie all'inclinazione dei tetti della rocca, l'acqua piovana si riversava all'interno del cortile dove, attraversati dei tombini di scarico, confluiva in una enorme vasca sotterranea di



raccolta e decantazione venendo attinta ogni qualvolta ce ne fosse stato bisogno. Sotto il porticato si resta incantati dall'armonia della volta ad ombrello; copertura particolarmente in voga in età rinascimentale, composta di tante porzioni (*unghie*), quanti sono i lati che si intersecano. Si tratta di un altro elemento architettonico voluto dal Sanmicheli.

Scheda

L'ARCHITETTO MICHELE SANMICHELI

Michele Sanmicheli nato a Verona nel 1486 da una famiglia di scapellini originari di Porlezza, cittadina che si affaccia sul lago di Lugano, perse i genitori in giovanissima età. Sotto la tutela del fratello maggiore Jacopo intraprese il proprio apprendistato come scapellino a Venezia. Dopo un soggiorno di studio a Roma, nel 1509 viene nominato capomastro dell'Opera del Duomo di Orvieto, dove diresse i lavori per il coronamento della facciata e alla Cappella dei Magi. Sempre ad Orvieto edificò la Cappella della famiglia Petrucci nella chiesa di san Domenico. Tornato a Roma, nel 1526 venne incaricato da papa Clemente VII di sovrintendere alla ricognizione di tutte le fortezze presenti nello Stato Pontificio.

Dopo il *Sacco di Roma* ritornò a Verona e cominciò a lavorare alle dipendenze della Serenissima Repubblica Veneziana. Assieme ad altri suoi colleghi fuggiti da Roma e rifugiatisi nel Veneto, portò il gusto del Rinascimento romano a Venezia. La città lagunare era ancora ammalata dalla sensibilità, fiorita e leggera, del gotico internazionale; l'architettura era l'emblema di una città ricca che si specchiava e ammirava nelle sue acque.

A Verona il Sanmicheli espresse il gusto manieristico costruendo la Cappella Pellegrini nella chiesa di San Bernardino e ancor più nei palazzi aristocratici edificati per le nobili famiglie: Canossa, Pompei e Bevilacqua. Intorno al 1557 sovrintende alla fabbrica di Palazzo Grimani in Venezia ma è maggiormente conosciuto come architetto militare perché seppe fondere la funzionalità difensiva con la maestosità della ricerca formale. Lavorò nell'entroterra padano veneto, nei possedimenti veneziani in Dalmazia e nelle isole del mar Mediterraneo Orientale.

Considerato, ancora in vita, come uno dei più grandi architetti ed urbanisti del Cinquecento, morì a Verona nel 1559.



Prima di salire al piano nobile tramite un'ampio e sontuoso scalone elicoidale, il visitatore viene accolto da due statue bronzee risalenti alla metà del diciannovesimo secolo rappresentanti una coppia di cani levrieri. Salendo s'incontra in una nicchia la statua lignea semi combusta di Santa Maria Ausiliatrice patrona dell'ordine dei Salesiani. La statua è una delle poche testimonianze rimaste del terribile incendio che, nel 1966, devastò un'ala del castello che, in quel periodo, era un collegio scolastico gestito dai padri Salesiani.

SCALINATA D'ACCESSO AL PIANO NOBILE



CORRIDOIO TRA SALONE DELLE FESTE E SALONE ROSA

Salite le scale e giunti nel corridoio che collega il Salone delle Feste e il Salone Rosa si può osservare, incastonata su una parete, la targa marmorea posta nel 1756 dal conte Gaetano Ippolito Bevilacqua a ricordo dei lavori di manutenzione e riammodernamento del *Piano Nobile* da lui voluti per risolvere la situazione di parziale degrado in cui versava il maniero.

La scritta in latino recita:

*“Il conte Gaetano Ippolito Bevilacqua
nell’anno 1756 restaurò, ingrandì e abbellì il castello,
in rovina a causa della vecchia età.
Quello che uno ha costruito non venga distrutto
dalla discordia dei posteri”.*



GIARDINO PENSILE

Il conte Gianfrancesco Bevilacqua (1486-1549) in seguito agli avvenimenti storici che avevano reso inutile il castello come fortilizio militare, decise di abbellire il maniero. L'incarico venne affidato all'architetto veronese Michele Sanmicheli che progettò anche il giardino pensile completato nel 1532.

Attualmente in esso c'è un boschetto con al centro una fontana medievale mentre verso Ovest, presso il parapetto del bastione, si trova un giardino selvatico con un pozzo di raccolta delle acque piovane. Andando verso Est s'incontra il tunnel arboreo dell'amore ed un primo erbario, mentre il secondo si trova nel lato di levante dove c'è un pozzo segreto utilizzato nei casi d'emergenza.



Scheda

IL GIARDINO PENSILE

Il giardino pensile è un giardino sospeso rispetto al piano di calpestio. Storicamente i più celebri sono quelli di Babilonia, che fu la capitale dell'omonimo regno.

Sorta e ampliatisi sulle sponde del fiume Eufrate, per i suoi giardini pensili, voluti dal re Nabucodonosor II, era considerata una delle sette meraviglie del mondo antico.

I giardini consistevano in una serie di terrazzamenti impermeabilizzati, riempiti con uno strato di materiale drenante e con un metro di terreno fertile. Tramite un ingegnoso meccanismo veniva garantito il costante afflusso d'acqua necessario a irrigare soprattutto alberi e piante di alto fusto.

La ricca vegetazione dei giardini, che simboleggiavano *Il giardino dell'Eden*, ispirò ed ispira tuttora l'iconografia dei tappeti persiani.

Gli Etruschi ornavano le loro tombe con tumuli di terra che servivano a sostenere il tetto e i patrizi romani amavano costruire per le loro ville giardini pensili e giochi d'acqua.

Agli inizi del Quindicesimo secolo il giardino pensile venne riscoperto nelle sue funzioni estetiche, grazie alla rinata attenzione per tutta la cultura romana. A partire da questo momento si ha un duplice uso del giardino pensile: da un lato, estetico ed artistico, dall'altro tecnico e difensivo.



Anticamente affrescato, si presenta con la volta ribassata, con gli estremi a pseudopadiglione, le costolature ornate da piccoli cassettoni, la cornice d'imposta con peducci in pietra e altre decorazioni risalenti al riallestimento del *Piano Nobile* operato dal conte Gaetano Ippolito Bevilacqua nel 1756. Sopra le due porte situate sui lati brevi della sala, si può ammirare lo stemma dei Bevilacqua; ala entro scudo sormontato da una corona indicante lo status nobiliare della famiglia. Nelle cornici ovali, dove oggi sono collocati degli specchi, si trovavano alcuni ritratti dipinti su tela, di esponenti illustri della casata dei Bevilacqua, trafugati dall'esercito tedesco alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il pavimento, un terrazzo alla veneziana, è stato recentemente rifatto ispirandosi ai disegni originali di quello antico.

SALONE ROSA



Scheda

IL SALONE ROSA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Dopo l'acquisto del castello da parte dei Salesiani, il Salone Rosa fu adibito a cappella per le funzioni religiose e, di conseguenza, si allestì un piccolo altare a ridosso di uno dei lati brevi della stanza. Alla sommità dell'altare era posta la statua lignea policroma di S. Maria Ausiliatrice patrona dei Salesiani. Seppur gravemente danneggiata dall'incendio del 1966 questa statua, realizzata da uno scultore di Ortisei si trova, attualmente, in una nicchia lungo la parete della scalinata che dal cortile porta al Piano Nobile. Come si vede nella foto, scattata durante un matrimonio celebrato nel 1948, nelle due cornici ovali a lato dell'altare sono collocate due tele riprodotte il Salvatore sulla sinistra e il ritratto di Don Giovanni Bosco sulla destra.



All'interno dell'ellisse rossa è distinguibile la statua lignea di Santa Maria Ausiliatrice

In questa sala sono visibili alcuni lacerti di affresco del '400 che rappresentano motivi ornamentali di tipo geometrico. Si tratta di decorazioni di secondaria importanza, mentre le pareti vere e proprie ospitavano scene affrescate molto più complesse andate distrutte in seguito ad alcuni incendi.

SALA DEGLI AFFRESCHI

La decorazione pittorica parietale, nota come *affresco*, ha origini molto antiche. Grazie a Vitruvio e a Plinio conosciamo in maniera approfondita tutte le numerose fasi di preparazione ed esecuzione di tale tecnica, rimaste pressoché invariate fino ai giorni nostri.

Sul muro veniva steso uno strato grossolano di malta (*rinzaffo*), sul rinzaffo si applicava uno strato più sottile a base di calce e sabbia (*arriccio*) e, da ultimo, si spalmava un intonaco leggerissimo costituito da sabbia molto fine e calce, su cui si stendevano (*a fresco*) i colori. Dalla reazione chimica tra la calce spenta dell'intonaco e l'anidride carbonica presente nell'aria, si produceva una pellicola di carbonato di calcio, che fissava i colori in maniera permanente garantendo ai dipinti un'eccezionale resistenza.

Al fine di evitare errori, prima di dipingere, l'artista tracciava sulla parete un disegno preparatorio servendosi di una punta secca. In età medievale e rinascimentale si passò alla tecnica della *sinopia*; infatti l'artista disegnava con il pennello, usando il solo colore, lo schizzo dell'opera che voleva realizzare. Eventuali correzioni potevano avvenire solo a secco, mediante l'uso di colori a tempera.

Vista la necessità di lavorare sempre su intonaco fresco, la porzione di muro da affrescare si preparava giorno per giorno.

Scheda

LA TECNICA DELL'AFFRESCO



SALA DEI POETI

La destinazione funzionale originaria era quella di sala da pranzo per i componenti del nucleo familiare dei Bevilacqua. La denominazione attuale deriva dal fatto che Ippolito III Bevilacqua (1721-1794) utilizzava questa stanza come luogo di raccoglimento e ispirazione per le proprie composizioni poetiche, sull'influsso dell'Accademia d'Arcadia.



Dal punto di vista storico, non abbiamo prove dell'esistenza terrena di Giulietta e Romeo. Tutto cominciò quando, nel 1525, Luigi da Porto gentiluomo vicentino (1485-1529) scrisse la *Novella di Giulietta e Romeo*, stampata per la prima volta con il titolo "Historia novellamente ritrovata di due notabili amanti con la loro pietosa morte intervenuta già nella città di Verona nel tempo del signor Bartholomeo Dalla Scala".

Quasi subito il frate domenicano Matteo Bandello (diventato Vescovo di Agen nel 1550) riprese il racconto nel suo *Novelliere*, fatto che rese ancora più celebre la vicenda; inoltre, essendo già morto il Da Porto, Bandello poté spacciare la storia dei due amanti a suo piacimento.

Poi si appropriò della trama un certo Gerardo Baldiero, abitante a Verona, cosicché nel giro di pochi anni ben tre scrittori si preoccuparono di divulgare il fantasioso avvenimento. Seguirono un'altra quindicina di edizioni del Da Porto in lingua italiana e anche alcune in inglese, da cui nel 1596 William Shakespeare trasse ispirazione per realizzare la celeberrima tragedia *Romeo and Juliet*.

Dante nominò nel canto VI del *Purgatorio* (v. 106), nell'apostrofe all'imperatore Alberto d'Asburgo, le famiglie dei Montecchi o Monticoli e dei Capuleti o Cappelletti, intendendo però con esse riferirsi in senso generale ai due partiti (imperiali i primi, anti-imperiali i secondi) che avevano lottato per la supremazia della propria fazione in tutta la Lombardia.

Ad ogni modo, è accertata la presenza a Verona nel XIII secolo della famiglia ghibellina dei Montecchi, ed altre prove documentali testimoniano la sua messa al bando dalla città con la confisca di tutti i beni nel 1320 perché Crescimbene, figlio di Tebaldo Montecchi, aveva partecipato alla congiura ordita da Federico della Scala, conte di Valpolicella, per tentare di usurpare la Signoria a Cangrande.

Scheda

GIULIETTA E ROMEO, MITO O REALTÁ?



**CORRIDOIO TRA
SALA DEI POETI
E SALA DELLA
MUSICA**

Vi è esposta la tela di imponenti dimensioni dipinta da Vittorio Saccardo ed intitolata "Campagna montana con mucche e pastori". Venne esposta all'accademia di Brera nel 1881, ed è eseguita con la tecnica dei Macchiaioli; una pittura molto in voga nell'Ottocento in Italia.



Figlio del notaio Bortolo Saccardo e della contessa Lucia di Velo, Vittorio nacque a Vicenza nel 1858. Di professione ingegnere e architetto, ricoprì numerose cariche pubbliche nella sua città natale, tra cui quelle di assessore comunale, Regio Ispettore Distrettuale dei monumenti e scavi e membro della Commissione dei Monumenti d'arte ed Antichità. Fu tra i responsabili del restauro della chiesa di S. Lorenzo e del teatro Olimpico; collaborò inoltre alla realizzazione del disegno della corona della Vergine in oro e gemme per l'altare della Madonna nel Santuario di Monte Berico.

Pittore per passione, concentrò quasi sempre la propria attenzione su soggetti agresti e di vita popolare, curando la rappresentazione della natura attraverso l'uso di una pennellata sciolta e di una tavolozza cromaticamente accesa, sensibile agli effetti luministici.

Partecipò alle mostre milanesi dal 1885 al 1897 (*Il Viatico*, *Chiostro* quest'ultima attualmente conservata nella *Sala dei Poeti* al Castello di Bevilacqua), ma anche alle *Esposizioni Vicentine*, riscuotendo un buon successo. I riconoscimenti conseguiti lo spinsero ad esporre dei dipinti all'*Esposizione di San Francisco*, dove vinse alcune medaglie. Morì a Laghetto (Roma) nel 1919.



Scheda

VITTORIO SACCARDO

SALA DELLA MUSICA

Deve il suo nome alla presenza di un pianoforte, nel corso dell'800, utilizzato come strumento di svago dalla duchessa Felicita Bevilacqua (1822-1899). La copertura della sala è realizzata con una volta cosiddetta "a schifo", cioè a padiglione tagliato da un piano parallelo al piano d'imposta, risalente al XVIII secolo.



L'invenzione della canna da soffio, avvenuta in Palestina nel I secolo a.C., fu il presupposto per ogni perfezionamento nella tecnica dell'arte vetraria. Solo il vetro soffiato infatti permette una notevole varietà di forme, cosa che i precedenti sistemi della colatura non potevano garantire.

Inizialmente i vetri si soffiavano in stampi semplici o doppi, d'argilla o di metallo, fino a quando acquistavano la forma desiderata; anse o decorazioni si aggiungevano successivamente a mano libera. Si trattava di oggetti di dimensioni ridotte, utilizzati come contenitori per unguenti e profumi.

Per quanto riguarda i lampadari Cà Rezzonico, si tratta di una tecnica costruttiva in auge a Murano nel corso del XVIII secolo. Del vetro color cristallo veniva soffiato, poi si passava alla fase di montaggio ad incastro pezzo per pezzo, con l'aggiunta di morrise, di foglie e fiori policromi in pasta vitrea. Tale tipologia di lavorazione, utilizzata ancora oggi, probabilmente fu messa a punto per la prima volta nella vetreria del

maestro Giuseppe Briati, il quale non ha mai firmato nessun pezzo della sua vasta produzione.

Per affermare questa tecnica impegnativa nel mondo dell'arte e dell'antiquariato si è preso in prestito il nome del Museo del Vetro di Venezia allestito presso palazzo Cà Rezzonico. Uno splendido esempio di quest'arte è visibile nella Reception, nella Sala degli Affreschi, nella Sala della Musica e nella Sala dei Poeti.



Scheda

ORIGINI DEL VETRO SOFFIATO E I LAMPADARI CÀ REZZONICO

SALONE DELLE FESTE

Luogo anticamente destinato a banchetti e ricevimenti di carattere ufficiale a cui la famiglia Bevilacqua invitava amici, parenti e personaggi illustri. Alle pareti c'erano degli splendidi affreschi, rappresentanti scene di caccia, purtroppo distrutti dall'incendio del 1966.



Questa tipologia pavimentale, nota anche come *battuto*, nasce a Venezia alla fine del 1400 e presenta indubbe parentele con il mosaico vero e proprio. La sua fortuna risiede nei numerosi pregi derivanti dall'utilizzo di tale tecnica che, oltre a fornire un notevole isolamento acustico e termico, può essere applicata su superfici molto ampie senza pericolo di deformazioni, offrendo il vantaggio di non dover inserire i *giunti tecnici* consentendo l'inserimento di motivi ornamentali.

Il *paston* è la più antica forma di terrazzo veneziano; era costituito da una base di calce spenta e da cocchiopesto che conferivano all'insieme un color rosato, oltre a pietra d'Istria e rare scagliette di marmi neri e rossi.

In seguito si preferì la *palladiana*, tipo di terrazzo alla veneziana per il quale dapprima è necessario creare un impasto formato da calce spenta, cocci di mattoni e di pietra, nel quale si vanno ad inserire scaglie grosse di marmo colorato, pietruzze colorate e frammenti di pietra d'Istria. Dopo aver amalgamato con cura il tutto, l'impasto viene battuto con un apposito strumento, chiamato *becanella* (battipalo). Al termine del lavoro, si ottiene un effetto variopinto, dato dalle scaglie di pietra rimaste in superficie.

Ovviamente, qualora si volessero aggiungere al pavimento motivi decorativi complessi, sarebbe necessario applicare direttamente sull'impasto di calce già steso, le pietre colorate posizionandole con ordine in base al disegno prestabilito.

Scheda

IL TERRAZZO ALLA VENEZIANA O BATTUTO



SECONDO PIANO

CORRIDOIO TRA SALONE DEGLI SCUDI E SALONE CONFERENZE

Sputafuoco alla festa medievale.



SALONE CONFERENZE

In questo locale sono esposte tele dipinte in stile rinascimentale, rappresentanti scene di battaglia e una tela di Vittorio Saccardo intitolata *"Cristo con figure religiose"*.

Era la primogenita dei conti Bevilacqua, ricca famiglia con numerose proprietà tra cui il Castello a Bevilacqua e i terreni circostanti. Nel 1845 incontra Giuseppe La Masa che sposerà solo molti anni dopo a causa delle numerose vicissitudini che la sua famiglia dovette affrontare. Infatti dopo la prima fase della guerra d'indipendenza la situazione economica e finanziaria era veramente preoccupante: l'incendio al castello, saccheggi, mancato reddito, tasse e prestito forzoso imposto dall'Austria.

La famiglia Bevilacqua si trova in ristrettezza economica ed è Felicità che si deve sobbarcare la pesante situazione economica. Per pagare i grossi debiti chiede numerosi prestiti nei quali si trova sempre più invischiata. Inoltre gli antichi parenti che avevano la villa di fronte al castello rivendicano parte del patrimonio. Alla fine Felicità cede loro molti dei suoi possedimenti.

La vicenda economica di Felicità è, però ben lontana dalla conclusione. Il prestito nazionale garantito dallo Stato non copre tutti i debiti e quindi deve ricorrere a prestiti di privati. Questi, alla scadenza dei termini pattuiti, nel timore di non riuscire a recuperare le somme prestate, fanno porre sotto sequestro il castello e i suoi poderi circostanti che andranno all'asta nel 1884.

Felicità riuscirà a riscattare il castello con intorno il parco, luogo ai cui erano legati ricordi e affetti. La contessa morirà a Venezia nel 1899.

FELICITA BEVILACQUA (VENEZIA 1822-1899)

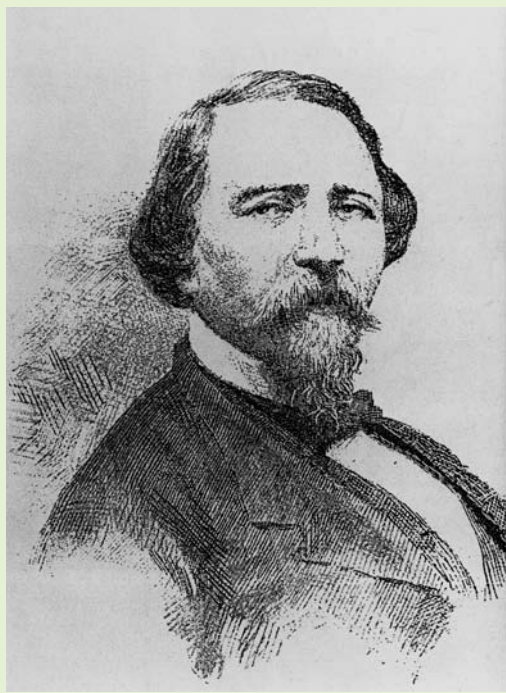


**GIUSEPPE
LA MASA
(TERMINI IMERESE
1820 - ROMA
1881)**

Era di famiglia antica e liberale, rimasto orfano, fu educato da uno zio che lo voleva avviare alla vita religiosa. Ma il giovane decide di comporre poesie a sfondo patriottico e contro la corruzione religiosa e viene presto allontanato dalla Sicilia conservatrice.

Si reca a Firenze dove continua a scrivere e frequenta vari letterati. Incontra Felicita e le propone un'attesa di quattro anni durante i quali si sarebbe dedicato alla patria. Partecipa alla prima guerra d'indipendenza contro gli austriaci.

Vive senza fissa dimora e deve ricorrere a prestiti per pagare gli alberghi e i ristoranti. Per fortuna Felicita trova il modo di inviargli il denaro da restituire. Nel 1858 finalmente riesce a sposare Felicita. Giuseppe La Masa continua comunque a seguire le vicende politiche ed ha numerosi contatti con Cavour e Garibaldi. Nel 1860 parte per la Sicilia con i Mille. In questo periodo La Masa vede realizzarsi le sue idee di libertà. Diventa anche deputato della sinistra nel collegio di Termini Imerese e questo lo porterà molto spesso lontano dal castello di Bevilacqua. Nel 1881 muore a Roma.



Nel 1848 Legnago con Porto facevano parte del famoso quadrilatero e al loro interno una agguerrita guarnigione austriaca non solo difendeva la fortezza ma vigilava anche l'intero territorio. Verso la fine del marzo 1848 un gruppo di patrioti padovani si stabilì sulle rive del fiume Fratta con lo scopo di costruire una linea di difesa contro gli austriaci. Ad essi si unirono circa 800 uomini del corpo dei Cacciatori dell'Alto Reno comandati dal colonnello Livio Zambeccari, il quale decise di porre il proprio comando all'interno del castello.

Una tale situazione non poteva essere tollerata dagli austriaci e Radetzky in persona ordinò al colonnello Heinzei, comandante del reggimento Arciduca Sigismondo, di eliminare quell'avamposto degli insorti. Il 19 aprile otto compagnie di fanteria, uno squadrone di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria partirono da Verona per raggiungere Porto di Legnago. Qui, li aspettava una compagnia del presidio di Legnago e tutti assieme marciarono verso Bevilacqua. La battaglia si preannunciava violenta ma i volontari italiani, in attesa di rinforzi provenienti da Padova, dopo le prime cannonate sparate dagli austriaci decisero di ritirarsi nel padovano per evitare ritorsioni contro gli abitanti di Bevilacqua e i proprietari del castello. Nonostante la facile vittoria, gli austriaci misero a ferro e fuoco il castello ed il paese, bruciando o saccheggiando tutto quello che trovavano. I soldati croati, che facevano parte dell'esercito austriaco, non contenti sfondarono la porta dell'oratorio privato del castello e profanarono la tomba di Alessandro Bevilacqua disperdendone le ceneri al vento. Da allora si dice che lo spirito di Alessandro Bevilacqua vaghi tra le mura del castello e che la sua voce si senta distintamente tra le fronde degli alberi del grande giardino pensile. La sua però è un'anima benigna per tutti gli ospiti del maniero; infatti è convinzione che il suo spirito aleggi per proteggere chi al castello viene in pace, accanendosi invece contro chi, al maniero si avvicina con spirito bellicoso ed ostile.

Leggenda

IL FANTASMA DI ALESSANDRO BEVILACQUA



TORRE
E CORPO
DI GUARDIA



Nel 1059 il pontefice Niccolò II promulgò un decreto in base al quale nessun ecclesiastico poteva più ricevere il suo incarico dalle mani di un laico. Questa decisione rappresentava una netta rottura con la consolidata abitudine dei sovrani di attribuire benefici, cui era legato un titolo ecclesiastico, investendo l'interessato sia dal punto di vista temporale, sia da quello spirituale. Da tale episodio scoppiò il lunghissimo conflitto tra Impero e papato, noto come *Lotta per le investiture*.

Dopo decenni di aspri scontri, si giunse nel 1122 ad un compromesso con la stipulazione del *Concordato di Worms* tra Enrico V e il pontefice Callisto II. Da allora l'investitura religiosa dei vescovi fu prerogativa del papa, mentre l'attribuzione di poteri politici rimaneva un diritto dell'imperatore.

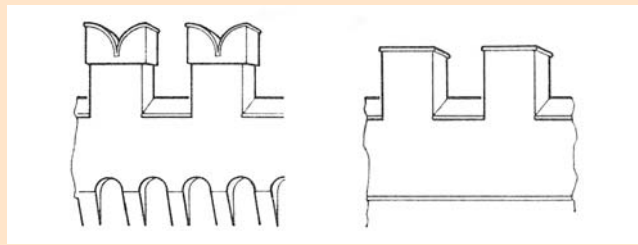
Ma il concordato non risolse la questione su chi, tra i due contendenti, detenesse il primato nel mondo cristiano, creando a livello europeo una contrapposizione politica bipolare che si protrasse per tutto il tardo Medioevo: da un lato i *ghibellini*, difensori dell'impero e dall'altro i *guelfi*, sostenitori della chiesa romana.

Gli antagonisti vollero differenziarsi anche in alcune soluzioni architettoniche adottate per le fortificazioni: i filo-imperiali dotarono le mura e le torri dei castelli di merlature a forma di V, dette "a coda di rondine", mentre i filo-papali scelsero un merlo più semplice, di forma rettangolare.

I merli messi a coronamento del Castello di Bevilacqua, sono frutto del restauro operato dal generale Giuseppe La Masa nel 1874-1875.

Scheda

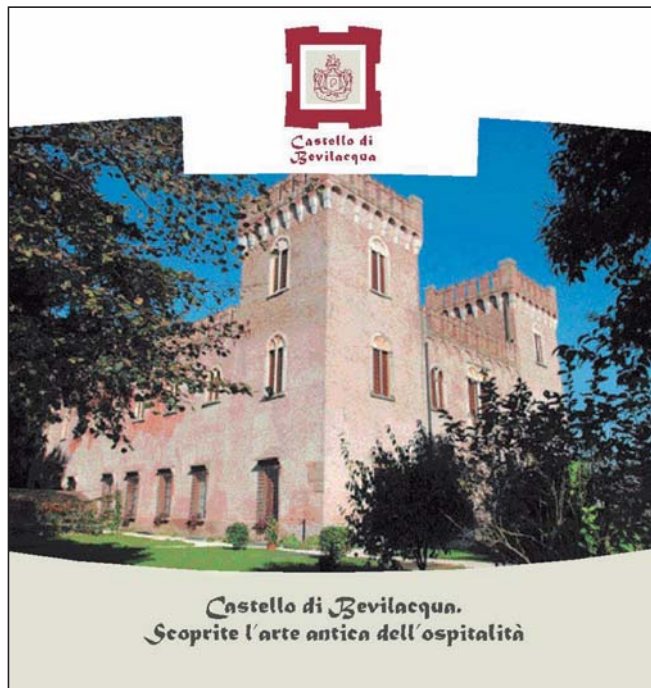
I MERLI DEL CASTELLO (LO SCONTRO TRA GUELF E GHIBELLINI)



Il disegno a sinistra riproduce il merlo ghibellino, quello di destra il merlo guelfo.

L'ACCOGLIENZA AL CASTELLO

Posto nel cuore lussureggiante del Veneto fra i territori di Verona, Padova, Montagnana e Legnago, il castello di Bevilacqua è un fascino maniero che, grazie ad un sapiente recupero strutturale e architettonico, ha rinnovato la sua vocazione di prestigioso centro turistico culturale didattico, in grado di imprimere uno stile signorile a matrimoni, banchetti e meeting aziendali con cucina eseguita sul posto. Il castello di Bevilacqua è anche ristorante, sa accogliere i suoi ospiti in ambienti ricchi di storia, ma dotati di ogni moderno confort per rendere davvero speciali le occasioni di festa più importanti della vita.



BREVI CENNI GEOGRAFICI E STORICI DEL PAESE DI BEVILACQUA

Il comune di Bevilacqua si trova in provincia di Verona e il suo territorio confina con i comuni di: Minerbe, Boschi Sant'Anna, Terrazzo, Urbana e Montagnana; questi ultimi due situati in provincia di Padova.

Immerso nella pianura Padana, si trova all'estremo Sud-Est di quel territorio denominato *Bassa Veronese* con attiguo la *Bassa Padovana*.

Comune di Bevilacqua provincia di Verona

Abitanti: 1637

Superficie: 12,12 Kmq.

Altitudine: 14 metri slm.

Frazioni: Marega

Nel suo territorio scorre il fiume *Fratta*, che fa parte del bacino idrografico Brenta – Bacchiglione. I terreni intorno ad esso sono di origine sedimentativi e in prevalenza argillosi – limosi.

Il territorio della *Bassa Veronese* presenta una discreta documentazione archeologica a partire dal *Neolitico*. Sono più consistenti le testimonianze riferibili all'*Età del Ferro* e al periodo denominato *Paleoveneto*. Probabilmente in questo lasso di tempo sorse un castelliere che si sviluppò nel periodo romano nell'attuale località Castelletto.

Anticamente queste terre erano attraversate dal fiume Adige, infatti l'attuale corso si è formato solamente millecinquecento anni fa durante l'alluvione del 589. Il fiume in piena ruppe l'argine destro e inondò le terre sottostanti per poi inavvearsi nell'attuale corso, che si presume fosse un ramo secondario del fiume Adige oppure l'alveo del fiume Chiriola, l'attuale Bussè.

Questi territori ricchi di bosco ceduo, divennero possessione dei monaci Benedettini del convento di San Zeno di Verona. Durante la Signoria Scaligera fu eretto il Castello di Bevilacqua con annesso residenze e la famiglia che entrò in possesso dei territori circostanti il maniero diede il proprio nome al paese.

Bevilacqua è terra di confine, e per questo suo essere è stata spesso teatro di scontri armati collegati sempre al castello

che per secoli è stato il punto di riferimento nelle vicende storiche del paese.

Alla fine degli anni '70 del secolo scorso si è insediata, nel capoluogo, una grande azienda legata al settore termomeccanico diventando il motore per piccole e diffuse realtà artigianali.

In questa zona è ben sviluppata la frutticoltura e la proprietà terriera è frammentata in piccole e medie estensioni.

Le manifestazioni culturali sono legate al premio internazionale di poesia *Premio Poesia Marega*, a due feste patronali, a manifestazioni e convegni che si svolgono all'interno del castello.

Il centro di Bevilacqua.



LA PROVINCIA DI VERONA

La provincia di Verona racchiude in sé un immenso tesoro fatto di storia, cultura e tradizioni ricche di valore e di significato. Abitata fin dalle epoche più remote, questa terra è da sempre risultata un'importante area di sviluppo e di commercio lungo elementi naturali di enorme rilevanza come il Lago di Garda, il fiume Adige, altri corsi d'acqua quali Tione, Tartaro, Menago, Bussè, Fratta e Guà, le Prealpi veronesi e la vasta pianura. I numerosissimi ritrovamenti preistorici testimoniano la presenza sul territorio di antichissimi insediamenti umani. Eccezionali scoperte attestano una radicata presenza umana in tempi remoti. Nella grotta di Fumane ad esempio è stato portato alla luce un frammento di roccia carbonatica sulla quale è stata dipinta, in ocre rosse, una figura antropomorfa nella quale gli archeologi vedono appunto una raffigurazione sciamanica datata a 36.000 anni dal presente. La più antica forma d'arte attualmente riconosciuta nel mondo.

Un altro dei luoghi di sicuro interesse è Riparo Tagliente che ha messo in luce splendidi oggetti datati intorno a 12-14.000 anni fa oltre ad essere famoso in tutto il mondo per la impressionante quantità di manufatti in selce che vi si rinvennero durante le annuali campagne di scavo. La ricchezza e la qualità di questa materia prima tipica della Lessinia fa sì che il sito sia uno delle testimonianze più significative della presenza dell'uomo preistorico nel territorio veronese. Da non dimenticare infine Riparo Soman, anch'esso fonte inesauribile di scoperte e ritrovamenti sensazionali.

Venendo a periodi più vicini a noi, alcuni musei della provincia che vanno da Verona a Legnago passando da Cologna Veneta, Oppeano, Povegliano, Isola della Scala e Gazzo Veronese, presentano materiale archeologico che va dal 5000 al 50 a.C. Si tratta di una linea di tempo, quasi ininterrotta, che permette di osservare lo sviluppo culturale e commerciale in tutta la media e bassa pianura veronese in un così vasto arco di tempo. Le età del Bronzo e del Ferro vengono ampiamente documentate e soprattutto quest'ultima fa, della pianura veronese, uno dei capisaldi per lo studio di

tale periodo. Il veronese è infatti un territorio di confine in cui i commerci e le culture centroeuropee entrano in contatto con quelle mediterranee. Vasi in ceramica, gioielli e strumenti in bronzo, utensili in selce, osso e corno, oggetti in legno ci permettono di individuare le principali vie commerciali e culturali del secondo millennio a.C. Dopo i primi contatti con la zona gardesana e in parte centroeuropea, la media e bassa pianura veronese guarda sia verso la zona romagnola, che verso quella emiliana (cultura terramaricola).

Con il secondo secolo a.C. inizia la romanizzazione dell'intera provincia. Verona fa parte della Gallia Cisalpina e conquista il diritto alla cittadinanza romana al tempo di Giulio Cesare. Dopo la nascita e la diffusione del cristianesimo e la caduta dell'impero romano d'occidente, si registra l'invasione dei Goti, ma sono gli Ostrogoti, condotti da Teodorico, a trasformare Verona in uno dei centri più importanti del regno. Alla presenza dei Bizantini e Longobardi subentra la sfera di influenza dell'impero carolingio fondato dai Franchi. Con la successiva decadenza dell'autorità imperiale degli Ottoni, fioriscono i liberi comuni che, Verona fra i primi, difendono l'autonomia socio-economica contro i tentativi di restaurazione di Federico Barbarossa. Si sviluppa poi la civiltà delle Signorie che a Verona raggiunge l'apice con Can Grande della Scala, protettore del fuggiasco Dante Alighieri.

Fu in assoluto il periodo più fiorente sia dal punto di vista militare (buona parte del Veneto era entrato nell'area di influenza degli Scaligeri) sia da quello della cultura e delle arti (oltre all'Alighieri Verona ospitò studiosi, uomini di arte e di scienza e alcuni dei più bei palazzi e dei luoghi di culto risalgono a tale periodo). L'intera provincia venne resa sicura attraverso possenti castelli che proteggevano i confini dalle signorie nemiche. Valeggio, Villafranca, Salizole, Gazzo, Nogarole Rocca, Sanguinetto, Legnago, Bevilacqua, Cologna Veneta, Zevio, Soave, Illasi, Montorio, Lazise, Torri del Benaco e Malcesine sono i più importanti castelli eretti durante la signoria e in buona parte ancora oggi visitabili.



Piazza Bra e l'Arena.

Con il 1387 la signoria scaligera finisce e sul veronese estendono il loro dominio, per un breve periodo, i Visconti e poi la Serenissima Repubblica di Venezia, che garantisce dal 1404 al 1796, pace e sviluppo socio economico. Si moltiplicarono le ricche dimore dei patrizi che in terraferma amministravano e governavano i loro estesi possedimenti e che oggi, con oltre 400 ville venete censite e sparse nell'intera provincia, testimoniano la ricchezza e l'importanza di queste terre. L'arrivo di Napoleone Buonaparte modificò radicalmente quanto consolidato da secoli. Iniziarono per queste terre i decenni di dominio straniero, che dalla fine del 1700, continuarono, con alterne vicende, fino al 1866 quando il Veneto fu annesso al Regno d'Italia. Prima i francesi, quindi gli austriaci, portarono enormi sconvolgimenti in tutta la provincia e soprattutto durante la presenza austro-ungarica e le tre guerre di indipendenza, le terre che vanno da Custoza a Villafranca a Valeggio fino al famoso quadrilatero con le città di Verona, Peschiera, Legnago e Mantova, vissero i momenti più difficili ed importanti per la libertà del suolo patrio. Dopo l'Unità d'Italia si registrarono in larghe zone della provincia delle forti emigrazioni verso le Americhe in cerca di lavoro e di sicurezza economica.

Nei decenni successivi anche Verona condivise le traversie dei due grandi conflitti mondiali con un considerevole tributo di vite dato in occasione dei tanti combattimenti che si svolsero durante la lotta partigiana anche tra le montagne veronesi.

LA VIA D'ACQUA E LA MONTAGNA

Buona parte del territorio veronese è percorso dal fiume Adige, il secondo fiume più importante d'Italia ed elemento fondamentale nella storia e nell'economia di questa terra. Da sempre ha rappresentato croce e delizia per gli abitanti che vivevano lungo i suoi argini e per secoli è stata la principale via di comunicazione e di commercio che univa Venezia e quindi il mar Adriatico, con l'entroterra veneto. Oltre a garantire le vita a molta gente grazie all'acqua utilizzata sia per irrigare che per commerciare, con le sue continue rotte tuttavia ha provocato disastri e lutti in numerosi paesi che si affacciano sulle sue sponde. Il continuo mutare del suo corso durante i millenni, ha spesso modificato la conformazione geologica del Basso Veronese. Lungo i suoi dossi sabbiosi sono sorti e poi scomparsi numerosi insediamenti fin dall'età del Bronzo. La rotta più conosciuta è quella descritta da Paolo Diacono nell'*Historia Longobardorum* e ascrivibile al 589 ma molte altre furono le disastrose tracimazioni non ultima quella del 1882 che scosse l'intera provincia da Peri a Castagnaro. Oggi il fiume Adige scorre lento e sicuro, racchiuso tra possenti argini e costantemente vigilato nel suo silenzioso peregrinare perfettamente inserito nell'ambiente circostante. A nord della città di Verona, delimitata ad ovest dalla Valle dell'Adige, a nord dalle Piccole Dolomiti e a est dalla provincia di Vicenza, si trova l'area collinare della provincia. Un'unica zona che possiamo suddividere, per addentrarci ancor più nella conoscenza di queste terre, in due aree dello stesso comprensorio quali Lessinia e Valpolicella. La prima rappresenta un territorio ricco di storia nato dal mare decine di milioni d'anni fa come testimoniano i numerosissimi fossili marini visibili nei tanti musei disposti nei comuni della Lessinia ma anche zona, in parte, incontaminata dove regnano la tranquillità e la pace e dove la gente vive ancora con l'allevamento del bestiame e dell'agricoltura. Da alcuni decenni la parte più alta della Lessinia ha scoperto il turismo sia invernale che estivo e splendidi percorsi da fare sia d'estate che d'inverno garantiscono una sempre crescente presenza di ospiti.

La Valpolicella è invece l'area più collinare di questo esteso territorio ricca di olivi e di vigneti, luogo privilegiato per i signori veneziani e veronesi che vi hanno costruito ricche e sontuose dimore.

Confina con il Trentino Alto Adige e viene ricordata in tutto il mondo soprattutto per il vino Valpolicella ed in particolare per Recioto ed Amarone.

Il fiume Adige.



I MUSEI

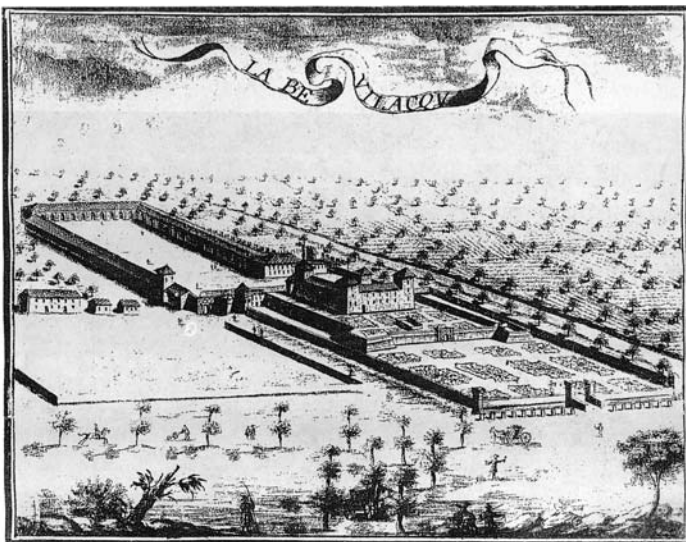
Verona viene unanimemente definita la “Capitale romanica del Veneto” per la ricchezza del patrimonio architettonico fiorito nei due secoli dopo il Mille e contraddistinto da caratteri originali dovuti alla fusione di influssi stilistici e modalità costruttive provenienti da altre regioni d’Italia. Non dobbiamo comunque dimenticare la considerevole presenza romana sia in città (l’Arena, il Teatro Romano, Portoni Borsari, Porta Leoni, l’Arco dei Gavi) che in provincia e i musei che ne documentano i ricchi ritrovamenti: quelli del museo Lapidario, del museo Archeologico del Teatro Romano, del Fioroni a Legnago, di Gazzo Veronese di quello di Colonia Veneta ed altri. La ricchezza museale è comunque estesa su tutto il territorio e, oltre ai 14 della città, ben 75 sono quelli sparsi nella provincia, generalmente di piccole dimensioni ma di grande interesse storico-artistico-naturalistico ed etnografico.

In città spiccano per importanza il Museo d’arte antica e moderna di Castelvecchio, che ospita capolavori del gotico internazionale, del rinascimento, del barocco e dei due secoli successivi, il Museo Archeologico al Teatro Romano, il Museo Lapidario Scipione Maffei, con le epigrafi greche, romane e medievali raccolte nel corso del ‘700 dall’insigne erudito veronese, il Museo storico Miniscalchi-Erizzo, la Galleria d’Arte Moderna di Palazzo Forti e il Museo Civico di Storia Naturale. Nel cuore della pianura veronese, di particolare interesse archeologico e storico sono i musei di Legnago, Centro Archeologico Ambientale e Museo Fioroni; quello di Gazzo Veronese, di Colonia Veneta, di Povegliano (quest’ultimo allestito nella seicentesca villa Balladoro) e di Isola della Scala.

Da non perdere quelli legati al periodo risorgimentale come quelli di Rivoli, Arcole, Custoza, Villafranca, e Peschiera. A Roncà, nel locale museo, sono conservati i molluschi fossili che testimoniano la primordiale presenza di un ambiente marino nell’attuale Val d’Alpone così come in quello di San Bonifacio. Nella fascia settentrionale della provincia doverosa la visita ai musei di notevole interesse archeologico della Pieve di San Giorgio Ingannapoltron (Sant’Ambrogio in

Valpolicella), di Caprino e Malcesine. Interesse naturalistico ricoprono il Museo botanico della Lessinia a Molina (Fumane) e l'Orto Botanico di Novezzina, sul Monte Baldo, dove si conservano tipiche e rare specie della flora locale e quelli a cielo aperto come le osai naturalistiche del Busatello, del Tartaro, del Menago, del Brusà e della Pellegrina. A Bolca invece, si trova il luogo più ricercato e visitato dagli esperti di paleontologia: nel locale Museo è esposto un gran numero di esemplari fossili unici per qualità dell'impronta, che testimoniano la presenza nella zona, circa 50 milioni di anni fa, di una laguna corallina immersa in un clima e ambiente tropicale. Tracce di fossili anche nel museo di Sant'Anna d'Alfaedo e di Camposilvano (Velo Veronese). Una parte della storia delle montagne veronesi è caratterizzata da radici straniere ancora oggi ben documentate e visitabili in musei che testimoniano usi e costumi delle più antiche popolazioni della montagna

veronese. Sono i musei etnografici di Giazza (Selva di Progno), dove si conserva la radice germanica dei Cimbri bavaresi, e di Boscochiesanuova, dove si ripercorre il filo della civiltà contadina. Non mancano pure i luoghi che ricordano la presenza scaligera nel territorio specialmente in quelle località dove sono presenti rocche o castelli. Soave, Bevilacqua, Villafranca, Torri del Benaco, Malcesine sono alcuni dei luoghi descritti.



ECONOMIA

La fortuna del vino veronese segna tutte le tappe della storia della città. Già celebre in epoca romana, il “recioto” è amato da Teodorico, mentre i Longobardi puniscono severamente chi danneggia i vigneti. Gli Scaligeri danno ulteriore impulso alla diffusione della viticoltura e la Serenissima Repubblica di Venezia cura dal 1405 l’esportazione del prodotto. L’insigne medico e scienziato Girolamo Fracastoro sostiene, nella prima metà del ‘500, le virtù curative del vino, inutilmente però impiegato come antidoto contro la terribile pestilenza del 1630. I toponimi di parecchie località, quali Valpolicella, Bardolino, Soave, Custoza e Valdadige confermano la fama assunta a livello mondiale dei rispettivi vini locali. Non dimentichiamo che in buona parte delle colline veronesi viene prodotto olio di ottima qualità. Alla tradizionale struttura economica fondata sull’agricoltura, solo di recente subentra l’alternativa della diversificazione delle attività produttive rappresentate dallo sviluppo in campo industriale, commerciale e dei servizi. Prioritari i settori agroalimentare, dell’avicoltura, dei mangimi, calzaturiero, meccanico (meccanica leggera e pesante), chimico-farmaceutico, grafico ed estrattivo (Valpantena e Valpolicella si contendono infatti la lavorazione dei marmi richiesti in tutto il mondo). Negli ultimi decenni ha registrato un forte incremento il settore elettronico e micro elettronico. Altro punto di forza per l’economia è il settore dolciario. Le principali industrie di pandori e colombe pasquali hanno i propri stabilimenti nell’intera provincia. Da ricordare pure nel settore agroalimentare la forte presenza di industrie di macellazione e conservazione carni, paste fresche e prodotti da banco oltre che conserviere. La vasta presenza di frutteti (mele, pere, pesche e fragole) e di impianti orticoli forniscono uno dei mercati più importanti d’Italia: i Mercati Generali di Verona. La ristrutturazione dell’artigianato ha consentito il pullulare di una miriade di medie e piccole imprese divenute celebri per l’alta professionalità degli operatori, fra cui spiccano i maestri che nella cosiddetta “Bassa”, il sud-est veronese, realizzano mobili d’arte e in stile d’epoca.

La Bassa pianura veronese è la patria dell'industria del "caldo e del freddo". L'era dei bruciatori e degli impianti di condizionamento è infatti nata e si è sviluppata tra Legnago e Bevilacqua e ancora oggi è leader nel mondo in questo campo.



ENOGASTRONOMIA

Piatti tipici su tutto il territorio veronese sono gli gnocchi, il manzo bollito con la pearà (salsa a base di pangrattato, formaggio, midollo, brodo e pepe), la “pastisada de caval” (carne di cavallo), polenta e salumi, il pandoro. Si collegano invece alla zona di provenienza prodotti ortofrutticoli quali gli asparagi a Rivoli, Arcole ed Angiari, le pesche di Pescantina, le ciliegie della Valpolicella e della Val d’Illasi, le mele di Zevio e di Terrazzo oltre al radicchio di Cologna Veneta e Casaleone e la patata di Roveredo di Guà. Buona parte della pianura veronese è poi avocata alla coltivazione del riso e del tabacco. Isola della Scala rappresenta il centro nevralgico di produzione del Vialone Nano assieme a Sorgà, Erbè, Nogarole Rocca e Trevenzuolo. Specialità caratteristiche locali sono i piatti a base di pesce nella zona del lago di Garda, i risotti al ‘tastasal’ (con carne di maiale) e alla veneta della “Bassa” (sud-est veronese), i tortellini di Valeggio, il burro, i formaggi e i dolci della montagna. Unico ed inimitabile il famoso mandorlato di Cologna Veneta, la sbrisolona della montagna e il “nadalin” dolce tipico natalizio. Immane condimento per le pietanze è l’olio d’oliva extravergine prodotto in varie zone, particolarmente nell’entroterra gardesano. Ogni piatto tipico infine è rigorosamente innaffiato da un celebre e rinomato vino doc.



Aperto tutto l'anno, nel Castello si svolgono l'annuale Festa Medievale di primavera, il Capodanno Medievale, si presentano spettacoli teatrali e concerti in sintonia con il luogo.

Visite con guida il mercoledì pomeriggio dalle ore 15.00 alle 18.30; il sabato e la domenica dalle 10.30 alle 18.30.

Ingresso a pagamento.

Su prenotazione, visite da concordare per comitive turistiche e gruppi scolastici, ai quali vengono proposti interessanti laboratori didattici quali "Castellani per un giorno".

Accesso libero e servizi per persone diversamente abili.

INFORMAZIONI





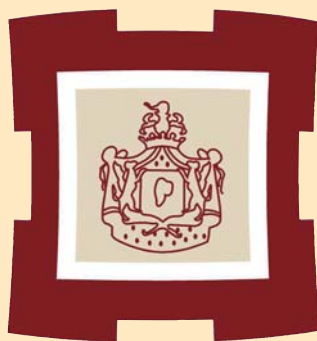
Castello di Bevilacqua
Via Roma, 2 Tel. 0442 93655-649521 - Fax 0442 649420
www.castellodibevilacqua.com
info@castellodibevilacqua.com

Adibito a ristorante, è luogo ideale per matrimoni, banchetti, cene rinascimentali a tema, meeting. È dotato di una magnifica suite e di un parcheggio che dispone di oltre 300 posti auto.

- G. Moro, *Itinerario storico nella provincia veneta*, Bevilacqua e Marega, Urbana 1999.
- P. Sinesio, *Giuseppe La Masa e il Risorgimento italiano*, Caltanissetta 2000.
- F. Occhi, A. Garau, *Alla scoperta di pievi e oratori*, Vago di Lavagno 2001.
- F. Occhi, L. Longo, A. Garau, *I musei della provincia di Verona*, Legnago 2005.
- G. Cerato, A. Cerato, Tesi di laurea, *Il castello di Bevilacqua*, anno accademico 1996-1997.

BIBLIOGRAFIA





**Castello di
Bevilacqua**

Euro 5,00